

MARIALAURA SIMEONE

Io, noi, loro. Identità e paesaggio in Dalla parte di lei (1949), il «romanzo del divenire» di Alba de Céspedes

In

Contemplare/abitare: la natura nella letteratura italiana

Atti del XXVI Congresso dell'ADI (Associazione degli Italianisti)

Napoli, 14-16 settembre 2023

A cura di Elena Bilancia, Margherita De Blasi, Serena Malatesta, Matteo Portico, Eleonora Rimolo

Roma, Adi editore 2025

Isbn: 9788894743425

Come citare:

<https://www.italianisti.it/pubblicazioni/atti-di-congresso/contemplare-abitare>

[data consultazione: gg/mm/aaaa]

MARIALAURA SIMEONE

Io, noi, loro. Identità e paesaggio in Dalla parte di lei (1949), il «romanzo del divenire» di Alba de Céspedes

«Fu proprio in quel paese d'Abruzzo, quando la mia apparenza era selvaggia, i miei capelli poco curati e il mio corpo umiliato sotto le vesti nere, che io presi coscienza delle attrattive del mio aspetto fisico». Alessandra, la protagonista di *Dalla parte di lei (1949)* di Alba de Céspedes,orfana di madre suicida, viene mandata da Roma a casa della nonna paterna e qui scopre il suo corpo e le sue pulsioni. La natura la avvicina a impulsi primigeni e finanche lo scoppio della guerra sembra non arrivare là dove «il sole splende, i prati sono verdi e i contadini lavorano i campi». Ma è proprio il contatto con la parte più profonda di sé che la condannerà a lasciare il paesino abruzzese e a tornare in città, ormai donna e completamente diversa rispetto a quando era partita. Il paesaggio naturale e quello urbano scandiscono la Bildung di Alessandra e con lei della società italiana, specie del rapporto tra i sessi, nel passaggio dal ventennio fascista all'immediato dopoguerra e sono la trasfigurazione di paesaggi reali attraversati da Alba de Céspedes nella sua personale esperienza di vita e formazione. In particolar modo l'Abruzzo, che nella vita della scrittrice aveva rappresentato una cesura essenziale, si presta al dispiegarsi della personalità di Alessandra, che una volta tornata a Roma durante la guerra e i giorni della Resistenza diventerà sempre più consapevole della 'questione femminile'. Decisa a vendicare sua madre uccidendo nel marito, il padre, con il suo gesto vendica secoli di donne costrette a subire il potere maschile, contribuendo - come la sua autrice - alla costruzione di una società nuova. Con questo romanzo de Céspedes riscrive le regole del romanzo di formazione, creando un'opera che si intreccia con vari altri generi e dialoga soprattutto con il «romanzo del divenire» delle donne.

Alba de Céspedes lavora a *Dalla parte di lei* (1949) tra il 1945 e il 1948, nell'immediatezza di eventi che avevano segnato la sua vita: la fuga in Abruzzo nel settembre del '43, l'esperienza di Radio Bari e successivamente di Radio Napoli, la fondazione e direzione di «Mercurio. Mensile di politica, arte e scienza».¹ Nel tempo passato prima a Casoli e poi a Torricella, prima ancora che nei mesi successivi, prende forma la materia narrativa che confluirà nel romanzo e nei racconti *Invito a pranzo* (1945) e *Odore di fumo* (1952), pubblicati successivamente nella raccolta *Invito a pranzo* (1955), in *Prima e dopo* (1955) e a distanza di anni ancora ne *Il rimorso* (1963). Incompiuto rimane il romanzo breve (o racconto lungo) *Il bosco*, che più di tutti avrebbe dovuto raccontare l'esperienza reale della scrittrice a La Difensa, il territorio boscoso tra i comuni di Montenerodomo, Torricella Peligna e Buonanotte: «Io oggi ho trovato il gran racconto del bosco. È l'interprete. È l'incubo. È l'ultima speranza. È lo specchio della coscienza, il bosco».²

Come racconterà ai microfoni di Radio Bari, il bosco per Alba e per gli altri compagni fuggiaschi, aveva rappresentato uno spazio reale di salvezza e come un miraggio di tempi futuri migliori «quasi custodisse il segreto di una nostra futura sognata felicità».³ Anche in *Prima e dopo*, il bosco diventa la metafora dell'attesa. Finché era stata là, insieme agli altri fuggitivi, Irene aveva immaginato una volta uscita di poter ritrovare la felicità tanto agognata, ma la ricerca diventa estenuante e il suo raggiungimento impossibile.

¹ Per una ricostruzione degli eventi rimando a M. ZANCAN, Cronologia, in A. DE CÉSEPEDES, *Romanzi*, a cura e con un saggio introduttivo di M. Zancan, Milano, Mondadori, I Meridiani, 2022 (1 ed. 2011), LXXX e ss. e per approfondire L. DI NICOLA, *Intellettuali italiane del Novecento. Una storia discontinua*, Pisa, Pacini Editore, 2012, 33 e ss. e EADEM, «Mercurio». *Storia di una rivista 1944-1948*, Milano, Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, Il Saggiatore, 2012. Cfr. anche V. P. BABINI, *Parole armate. Le grandi scrittrici del Novecento italiano tra Resistenza ed emancipazione*, Milano, La Tartaruga, 2018, 18 e ss.

² ZANCAN, Cronologia, in DE CÉSEPEDES, *Romanzi...*, LXXXII. *Il Bosco* era uscito in parte e con titolo variabile su diverse testate tra il 1944 e il 1947. Cfr. DI NICOLA, *Intellettuali italiane del Novecento. Una storia discontinua...*, 36. La studiosa ricostruisce anche la genesi del racconto attraverso l'analisi comparata con le pagine del diario privato e la loro versione giornalistica, *Ibidem*, 48-62.

³ Le veline radiofoniche sono state recentemente pubblicate in volume. Cfr. DE CÉSEPEDES, *È una donna che vi parla, stasera*, a cura di V.P. Babini, Milano, Mondadori, 35.

«Che cos'è la felicità, Pietro?». «Che vuoi dire? Per chi?» replicò lui. «In assoluto» dissi. Egli mi guardava teneramente. «Oh, l'assoluto!...» ripeté con un lieve sorriso. «Ci sfugge sempre...» «Lo so» mormorai: «ma sono sfinita da questa continua rincorsa. Mi sembra di non aver fatto altro da che lasciai Roma per raggiungere Marta, dopo l'armistizio. «Sai che spesso, in questi giorni, ripensavo a quando ero in quel bosco, nell'autunno del '43?». [...] «Certe volte mi pare ancora di esserci; anzi, di essere ancora in cammino per uscirne...»⁴

Nella prefazione alla riedizione di *Dalla parte di lei* del 1994⁵, non è più la voce di Irene a raccontarci di quel tempo sospeso e della disillusione che ne seguì, è la stessa de Céspedes a raccontare la presa di coscienza sia riguardo alle relazioni che alla lotta per la libertà. L'amore che l'aveva accompagnata durante i mesi alla macchia, come per Irene nei confronti di Pietro, iniziava a raffreddarsi «al contatto con la vita tornata a essere banale e compromissoria».⁶ E l'amarezza si allargava alla vita pubblica. La questione femminile che aveva già affrontato nel romanzo che l'aveva resa famosa, *Nessuno torna indietro* (1938), si era fatta ancora più urgente e diventata di primaria importanza. L'uguaglianza dei sessi di fronte al pericolo e alla morte, la scoperta che «un uomo può tremare e una donna restare impavida durante un bombardamento di artiglieria»,⁷ rende palese all'autrice la necessità di rifondare una società dove veramente le donne siano messe alla pari degli uomini.

«Questo libro è la storia di un grande amore e di un delitto»⁸ scrive de Céspedes all'inizio della prefazione. Alessandra con il suo gesto non uccide solo il marito, ma compie un gesto necessario per una nuova consapevolezza di genere. Alessandra è il risultato della presa di coscienza di Alba e 'dalla parte di lei' è stare dalla parte di tutte le donne che per secoli sono state costrette all'esclusione dalla vita attiva, relegate ai ruoli imposti da un mondo costruito dagli uomini per gli uomini.

«Alessandra sono io» scrive Alba de Céspedes sul suo diario, perché attraverso questo personaggio porta avanti un progetto di rinnovamento stilistico-espressivo e politico-sociale. Il romanzo registra l'esigenza di una nuova forma letteraria che si adatti al cambiamento interiore e al nuovo mondo da costruire.

Poi sono cambiata io, radicalmente, attraverso il passaggio delle linee, Bari, Mercurio, l'accostamento a nuovi problemi, e un mio nuovo e più profondo mondo intimo. Alessandra esprime questo mutamento, e, in parte, questo mondo sebbene troppo individuale ancora, personale.⁹

Alessandra non vive la Resistenza con la stessa consapevolezza di Alba e la coppia Alba-Franco confluisce solo in parte sulla coppia Alessandra-Francesco come sull'altra finzionale di Irene e Paolo. Anche l'Abruzzo, presente e fondamentale nello sviluppo della vicenda romanzesca assume un aspetto e una valenza tutta diversa, seppure per certi versi affine perché è il luogo dove Alessandra si distacca completamente dalla sua vita precedente, dall'infanzia e dall'adolescenza e diventa persona nuova.

⁴ DE CÉSEPEDES, *Prima e dopo*, Roma, Cliquot, 123.

⁵ La prefazione, arrivata in casa editrice quando il libro era già in stampa, venne pubblicata solo successivamente. Si trova in appendice a DE CÉSEPEDES, *Romanzi...*, 831-834.

⁶ Ivi, 831.

⁷ Ivi, 832.

⁸ Ivi, 831.

⁹ La citazione dal diario di Alba de Céspedes è riportata in DE CÉSEPEDES, *Romanzi...*, 1651.

Il romanzo si innesta sulla letteratura neorealista, per diventare memoria, scrittura diaristica, romanzo storico, romanzo di denuncia e soprattutto romanzo di formazione.¹⁰

In particolar modo mi sembra possa rientrare perfettamente in quella categoria che Adriana Chemello, riprendendo Bachtin, ha definito «romanzo del divenire» di una donna.¹¹ Le donne, escluse dal *bildungsroman* classico, incentrato sul giovane europeo piccolo borghese, libero, mobile, colto, diventano protagoniste di alcuni romanzi nella più ampia classificazione di ‘romanzo di formazione’, ma in maniera diversa per le difficoltà che sempre le donne hanno incontrato in contesti sociali e culturali patriarcali.¹² Al contrapporsi di ideali e realtà del romanzo di formazione, si aggiungono le specifiche aspirazioni femminili, nuove e inevitabilmente costrette al fallimento, ma si delinea anche un ‘divenire’ appunto: la protagonista dall’infanzia all’età adulta muta e contribuisce a un cambiamento che non si limita solo a sé stessa, ma si allarga alle altre donne.

Le studiose della Società Italiana delle Letterate, nel Seminario Estivo Residenziale dedicato alle storie di formazione e nel volume che è seguito,¹³ hanno ravvisato in alcuni romanzi le caratteristiche del genere: gli spazi chiusi, il conflitto tra norma e ribellione, le donne che stanno accanto alla protagonista: madri, maestre, compagne, e un inizio continuamente ripetuto in cui la scrittura costituisce «momento chiarificatore oltre che elemento ordinatore».¹⁴

Questi elementi sono tutti presenti in *Dalla parte di lei* e perfettamente orchestrati e amplificati, oltre che intrecciati a vari altri generi narrativi in una sperimentazione che è spesso caratteristica della scrittura femminile e che interessava particolarmente de Céspedes. Diviso in tre parti che scandiscono tre momenti della vita della protagonista, non ha una ripartizione in capitoli e a separare il lungo flusso di coscienza sono solo, talvolta, gli spazi tipografici bianchi. Una scelta coerente con la forma propria della memorialista, «una tipologia vincolata al tempo continuo, e sempre presente, della coscienza».¹⁵

Gli interni del romanzo del divenire diventano luoghi della fantasticheria e si alternano all’esplorazione di spazi sempre più smisurati, che mettono alla prova Alessandra rendendola sempre più autonoma e orientata a superare i propri limiti. Il paesaggio naturale e quello urbano partecipano all’evolversi della storia, dei sentimenti, delle aspirazioni, dei fallimenti della protagonista e assumono primaria importanza nella costruzione del sé, nel rapporto con le altre donne e nella consapevolezza della questione femminile.

Dopo che Alessandra ha informato brevemente il lettore della maggior parte dei personaggi e degli snodi narrativi, il romanzo si apre su un’immagine che sarà ripresa nel finale. Alessandra racconta della sua passione di starsene seduta alla finestra a osservare. Rifugge il paesaggio urbano, preferendogli la vista del cortile interno, che d’estate si riempie di glicini e divide la sua casa da un convento di suore. La natura e il mistero di una comunità femminile che vive dietro le sbarre del

¹⁰ Per un’analisi comparata di *Dalla parte di lei* (1949), *Prima e dopo* (1955) e *Quaderno proibito* (1952) nell’ottica del romanzo di formazione cfr. A. VIRONE, *Un percorso di formazione in tre romanzi-chiave di Alba de Céspedes* in *Le forme del comico. Atti delle sessioni parallele del XXI Congresso dell’ADI*, Firenze, 6-9 settembre 2017, a cura di F. CASTELLANO, I. GAMBACORTI, I. MACERA, G. TELLINI, Firenze, Società Editrice Fiorentina, 2019, 937-944.

¹¹ Cfr. A. CHEMELLO, in *Il romanzo del divenire. Un Bildungsroman delle donne?*, a cura di P. Bono e L. Fortini, Roma, Iacobelli, 2007, 12 e ss.

¹² Cfr. P. BONO e L. FORTINI, *Il romanzo del divenire. Introduzione*, in *Il romanzo del divenire. Un Bildungsroman delle donne?...*, 6.

¹³ Il volume di cui sopra è il frutto del Seminario annuale della SIL *Storie di formazione. Non solo Bildungsroman* che si è svolto a Trevignano di Roma dal 20 al 23 giugno 2002.

¹⁴ Cfr. BONO e FORTINI, *Il romanzo del divenire. Introduzione*, in *Il romanzo del divenire. Un Bildungsroman delle donne?...*, 9-10.

¹⁵ ZANCAN, *Introduzione*, in DE CÉSEPEDES, *Romanzi...*, XXI.

convento stimolano la sua fantasia tanto da affaticarla, ma è un richiamo così forte a cui non sa sottrarsi:

Le rondini calavano volentieri nell'ombra del cortile e, al loro primo strido, io mi alzavo come chiamata, accorrevo alla finestra. Lì m'attardavo seguendo con lo sguardo le rondini, i mutevoli disegni delle nubi e la vita della segreta comunità femminile che trapelava dalle finestre illuminate. Dietro gli schermi bianchi che difendevano le finestre del convento, le monache passavano leste proiettando grandi ombre cinesi. Le strida crudeli delle rondini erano frustate che aizzavano la mia fantasia. Zitta, nell'angolo della finestra buia, io saccheggiai tutto quanto era attorno. Questo ineffabile stato d'animo era da me definito "Alessandro".¹⁶

Nella comunità femminile delle suore, Alessandra sembra presagire una pace che alle donne che intendono vivere con gli uomini senza sottostare alle loro leggi è negata. Il convento è uno spazio isolato dal mondo, fuori dalla norma maschile e adattato ai ritmi della natura.

Il conflitto tra norma e ribellione è evidente fin dalle prime pagine, quando Alessandra confessa di aver sentito fin dall'infanzia una forza sotterranea che le faceva commettere o pensare le azioni più audaci e riprovevoli, un istinto di annientamento, una necessità di liberare le pulsioni sotterranee del desiderio come della morte e che lei attribuiva alla presenza di Alessandro, il fratellino morto annegato nel Tevere a tre anni, da cui ha ereditato il nome. La protagonista lungo tutto il romanzo fa i conti con la difficoltà delle donne di adeguarsi alle leggi degli uomini e pure di ribellarsi, a partire da sua madre innamorata di un altro uomo, ma impossibilitata a scegliere una vita fuori dal matrimonio e morta suicida. Il suo istinto la spinge a ribellarsi continuamente, in un'escalation di fatti di sangue. Quando era poco più che una bambina colpisce con l'astuccio dei compassi un compagno di scuola che aveva aggirato crudelmente una sua amica e lo ferisce a sangue, in Abruzzo, nel podere della nonna paterna, dove è stata mandata dopo la morte della madre, uccide apparentemente senza motivo il gallo preannunciando l'uccisione del marito Francesco, colpito nel sonno con cinque colpi di rivoltella alla schiena. Nelle ultime righe del romanzo, alla fine della sua confessione ammette di poter accettare serenamente la condanna «per sottostare alle norme che la lunga consuetudine della comunità ha stabilito».¹⁷

Il romanzo è uno spaccato autobiografico della stessa autrice che scopre il 'muro di spalle' che ogni uomo erge di fronte alla propria donna ed è una denuncia di un sistema sociale e giuridico ancora arretrato.¹⁸

Stabilisce dei paralleli anche con il romanzo di formazione resistenziale,¹⁹ trattandosi di una *bildung* che avviene in parte durante la partecipazione alla Resistenza civile romana e quasi un romanzo

¹⁶ DE CÉSEPEDES, *Dalla parte di lei*, in EADEM, *Romanzi...*, 309-310.

¹⁷ Ivi, 827.

¹⁸ Cfr. a questo proposito E. DE PASQUALE, «Un tribunale di soli uomini»: «Dalla parte di lei» di Alba de Céspedes tra diritto, cronaca e media, in «Griseldaonline», 22, 2, 2023. Visionabile al link <https://griseldaonline.unibo.it/article/view/17906/17395>

¹⁹ Sul romanzo di formazione resistenziale cfr. almeno M. TREVISAN, *Il romanzo di formazione resistenziale*, in *Il romanzo di formazione nell'Ottocento e nel Novecento*, a cura di M.C. PAPINI, D. FIORETTI, T. SPIGNOLI, Pisa, Edizioni ETS, 2007, 243-251. Ritengo necessaria una trattazione esclusiva e specifica dei romanzi resistenziali a firma femminile, in cui è evidente il processo di formazione. Ne ho parlato nella relazione *Dalla Parte di Lei. La Resistenza delle Scrittrici come bildung*, alla conferenza annuale della CAIS del 2023, Université de Montréal, Montréal- Canada 4-7 Mai 2023. Le riflessioni sono in parte confluite all'interno di un discorso più ampio in M. SIMEONE, *Elsa de' Giorgi: la Resistenza come pensiero e come azione*, in *Raccontare la Resistenza. Studi interdisciplinari*, a cura di A. Fabretti e L. Toppan, Firenze, Franco Cesati Editore, 2023, 149-151 e in EADEM, *Raccontare la Storia, raccontare per la Storia. Una proposta operativa nella Scuola del futuro*, in *Raccontare la Resistenza nel XXI secolo*, a cura di A. Fabretti e L. Toppan, Firenze, Franco Cesati Editore, in corso di pubblicazione.

storico per la ricostruzione dei fatti tra Fascismo, guerra e Resistenza e un romanzo familiare, specie nella ricerca di una genealogia femminile. In generale il rapporto con le altre donne - ed è per questo perfettamente assimilabile al romanzo del divenire - è fondamentale e scandisce la *bildung* di Alessandra. Prima la madre, poi la nonna paterna. E ancora Fulvia, l'amica d'infanzia, le donne del casamento di Via Paolo Emilio a Roma, dove abita fino alla morte della madre, le zie e le altre donne abruzzesi.

Nella prima parte, Alessandra cresce nell'odio verso il padre, che vede come «un insidioso nemico», «una creatura di razza diversa»,²⁰ che vuole insinuarsi nel meraviglioso mondo femminile costruito per lei dalla madre. Si forma nell'amore smisurato verso Eleonora, una donna colta, il cui nome è un omaggio a *Casa di bambola* (1879), insegnante di pianoforte presso famiglie altolocate, che l'ha educata attraverso i libri e le storie di grandi amori. Prima ancora che possa dire veramente 'io', si conosce e si riconosce in rapporto all'identità materna e prima ancora che possa sentire il peso della propria identità, si accorge di un 'noi', limitato inizialmente al rapporto esclusivo con la madre, ma che comprenderà poi tutte le donne.

Il casamento di Via Paolo Emilio, grigio e polveroso, sembra occupato solo da donne. Gli uomini, quasi tutti modesti impiegati dall'aria avvilita, escono presto al mattino per rientrare solo la sera. Le donne dominano l'androne e le scale buie che percorrono più volte al giorno.

Nel cortile le donne vivevano a loro agio, con la domestichezza che lega coloro che abitano un collegio o un reclusorio. Ma tale confidenza, piuttosto che dal tetto comune, nasceva dal fatto di conoscere reciprocamente la faticosa vita che conducevano: attraverso le difficoltà, le rinunce, le abitudini, un'affettuosa indulgenza le legava, a loro stessa insaputa. Lontane dagli sguardi maschili, si mostravano veramente quali erano, senza la necessità di portare avanti una gravosa commedia. Il primo sbattere delle imposte era il segno d'avvio alla giornata, come la campanella in un convento di monache. Tutte, rassegnate, accettavano, con il nascere di un nuovo giorno, il peso di nuove fatiche: si davano pace considerando che ogni loro gesto quotidiano era appoggiato a un altro gesto simile compiuto, al piano di sotto, da un'altra donna avvolta in un'altra sbiadita vestaglia. [...] In tutto ciò che faceva parte della loro vita casalinga inconsapevolmente avvertivano la presenza di un modesto valore poetico. Una cordicella che correva da una loggia all'altra per meglio stendere i panni era simile a una mano che si tendesse premurosa.²¹

L'interno in cui vivono le donne di Via Paolo Emilio non è così diverso da un convento, con la monotonia di certe incombenze, la solitudine ma anche la silenziosa sorellanza.

La sensazione che le donne condividano un'infelicità connaturata al proprio genere assume contorni sempre più definiti. Quando la madre, parlandole per la prima volta non più come a una bambina, le rivela l'impossibilità per un uomo e una donna di comprendersi, Alessandra si sente pervasa da una pietà che non è rivolta soltanto a sé stessa e a sua madre, ma alla condizione di ogni donna.

Eravamo, mi pareva, una specie gentile e sfortunata. Attraverso mia madre, e la madre di lei, e le donne delle tragedie e dei romanzi, e quelle che s'affacciavano nel cortile come alle sbarre della prigione, e le altre che incontravo in istrada e che avevano occhi tristi e ventri enormi, sentivo pesare su di me una secolare infelicità, una inconsolabile solitudine.²²

²⁰ DE CÉSEPEDES, *Dalla parte di lei*, in EADEM, *Romanzi...*, 316.

²¹ Ivi, 320-321.

²² Ivi, 351.

Alessandra si confronta con i limiti e i desideri inappagati del suo sesso attraverso sua madre, i racconti su sua nonna materna, le donne che abitano il casamento, ma anche attraverso le eroine delle tragedie e dei romanzi. Con i rimandi intertestuali palesi, de Céspedes riscrive il genere di formazione al femminile. Eleonora deve il suo nome, come si è detto e come è esplicitato all'interno del romanzo, all'eroina del dramma ibseniano, ma rimanda anche alla protagonista di *Leonora addio!* (1910) di Luigi Pirandello, come la nonna di Alessandra, costretta a rinunciare alla carriera di cantante d'opera dopo aver contratto il matrimonio. Uno dei libri più amati da Eleonora è *Madame Bovary* (1856), che riletto dalla figlia svela gli impulsi e i sentimenti più segreti della madre. E ancora Desdemona e Giulietta, Francesca da Rimini, vittime degli uomini, mariti o padri. De Céspedes cerca di rimodellare la sua eroina sulle tracce della letteratura, per creare la donna nuova del Novecento e insieme rinnovare il genere letterario del romanzo, che si dispiega anche attraverso la contrapposizione città/campagna. Nel caso di Alessandra è uno spostamento inverso rispetto alla norma. La protagonista da Roma si sposta in un remoto paesino d'Abruzzo, ma compie il passo necessario perché possa dispiegarsi la sua *bildung*. «Fulvia e Lydia avevano singhiozzato nel salutarmi e con loro anche la mia infanzia piangeva, la mia adolescenza, e tutto ciò che era stato Alessandra fino allora».²³ Così si conclude la prima parte del romanzo, con una prima netta cesura tra un prima e un dopo.

La seconda parte si focalizza attorno alla figura della nonna paterna, che appare anche fisicamente smisurata grazie alla sua fortissima personalità: «sedere accanto a lei era come sedere a fianco di una grande montagna».²⁴ Alessandra prima dell'Abruzzo, del contatto con la natura selvaggia, vera, non è ancora Io. Si conosce solo in rapporto alla figura materna, riconosce un noi, ma non ha ancora contezza di sé stessa e dei propri desideri più profondi. Si accorgerà a contatto con la nonna e con la terra di avere la tenacia dei suoi avi, di chi ha vissuto a contatto con la natura, senza le sovrastrutture della cultura. Solo in Abruzzo smetterà di attribuire all'ombra del fratello morto i suoi pensieri e le sue azioni più riprovevoli, per assumersene intera la responsabilità.

Nella parte dedicata all'Abruzzo de Céspedes utilizza spesso metafore naturalistiche per descrivere le persone, così come umanizza la natura. La protagonista, sola e disperata, trova consolazione proprio nel paesaggio umanizzato:

Il podere era piccolo, ma ricco di ortaggi, e testimoniava una cura vigile e attenta. Subito, oltre il podere erano prati e brevi boschi, frastagliati [...] In quella completa solitudine io parlavo con gli alberi [...] nessuno potrà comprendere mai, attraverso la povertà di queste righe, quale entusiasmo mi cogliesse in quei momenti e quale partecipazione io prendessi alla vita e al lavoro della natura. A volte, in quello stupendo silenzio udivo, dall'alto di un ramo, l'usignolo rivolgermi un complimento...²⁵

Alessandra comunica con la natura, sente più forte il richiamo verso la terra che non verso le persone. Nel paese dei suoi avi sente per la prima volta di avere delle radici e si accorge ancor più consapevolmente di essere legata alle donne della sua famiglia non solo dai legami di sangue, ma dalla comune appartenenza a una famiglia ben più grande, cui appartengono tutte le donne.

Affascinata guardavo il quadro dove il mio nome era stretto tra quello di Giuliano e quello di una cugina, morta a pochi anni. Avrei voluto scrollarmi da quei rami invadenti, farmi largo: e tuttavia le fronde, nascondendomi, sembravano proteggermi. Le famiglie che avevo conosciuto

²³ Ivi, 458.

²⁴ Ivi, 462.

²⁵ Ivi, 475.

a Roma non potevano in alcun modo essere paragonate a un bell'albero. Ma da quando ero in Abruzzo sentivo di avere anch'io, come quel pino, le radici affondate profondamente nella terra e intuivo che ciò era dovuto, in particolar modo, alla mia condizione di donna²⁶.

La madre le aveva fatto conoscere le debolezze femminili, aveva scoperto i punti deboli e, invece, la nonna le mostra la forza, l'eccezionalità connaturate all'essere donna. Nell'ultima passeggiata di madre e figlia al luogo della morte di Alessandro, il paesaggio urbano, con gli orribili casamenti di nuova costruzione, si contrappone alla «magica zona di silenzio e di pace» dove il Tevere «si trascinava placido, impigrito».²⁷ È uno degli ultimi intensi momenti che madre e figlia passano insieme. Sul Lungotevere Mellini davanti allo spettacolo triste di famiglie che camminano in silenzio, abbruttite dalla convivenza, la madre invita la figlia a voltarsi e a guardarle attentamente:

«voltati a guardare dietro di noi. Molte di queste persone non si pongono uno solo dei miei problemi. Vivono facilmente, giorno dopo giorno, senza domandarsi il perché del loro passaggio sulla terra, il significato dei loro gesti e delle loro azioni. Sono loro che hanno voluto queste inumane leggi, le quali poi tentano di sfuggire per i primi, al prezzo di piccoli compromessi, piccole vigliaccherie» [...] «Spesso mi sono domandata» ella continuava «da quale parte fosse la ragione: se dalla mia o dalla loro. Mi pareva di essere fatta in un modo anormale, come quelli che nascono con due teste o con sei dita. Tentavo di adattarmi ai loro compromessi. Poi mi sono convinta che sono io ad aver ragione. Ho ragione. Abbiamo ragione noi: ma loro sono più forti».²⁸

I 'loro' di cui parla Eleonora sono le persone comuni, i tanti che vivono una vita mediocre, accontentandosi di amori fasulli, di inutilità quotidiane, gli altri, ma sono soprattutto gli uomini, i fortunati a cui è stato concesso un destino meno ostile. Anche la nonna la pensa allo stesso modo, eppure ne ha tratto una conclusione tutta diversa.

Le donne vivono una vita contraria al loro carattere e alla loro natura, ai loro sentimenti e ai loro impulsi: perciò debbono essere molto forti. Gli uomini non hanno bisogno di costringersi ad essere forti: essi hanno tratto in sorte la loro gagliardia come noi la nostra debolezza.²⁹

Ed è nella specificità della donna, nel desiderio di avere un corpo gravido come la terra quando produce i suoi frutti, che la nonna invita Alessandra a trovare la sua felicità:

Quando s'aspetta un figlio s'è molto grate agli uomini. Allora ti senti veramente vivere, il tuo corpo s'espande, un benessere generoso ti pervade, hai fame, sete, sonno, tutti gli istinti sono rinnovati, possiedi la certezza di essere sana e fertile, come la terra quando il grano germoglia. [...] Temo che tu abbia sbagliato tutto, credendo che essi siano i padroni e affidando loro la tua felicità. Hai sbagliato. La casa è nostra, i figli sono nostri, siamo noi a portarli, nutrirli: dunque la vita è nostra.³⁰

Il paesaggio abruzzese e tutto ciò che si lega alla natura, al ciclo della vita e della morte nella vita di campagna, acquista un ruolo essenziale, perché essenziale era stato quel luogo nella formazione di Alba. Rielaborando il suo vissuto, l'autrice posiziona l'esperienza di Alessandra nell'adolescenza e

²⁶ Ivi, 479-480.

²⁷ Ivi, 434.

²⁸ Ivi, 437.

²⁹ Ivi, 482.

³⁰ Ivi, 539.

affida ai luoghi per lei cruciali in una fase di vita già adulta, la scoperta dell'io, un io femminile, sessuato, consapevole nell'uguaglianza e nella differenza.

Fu proprio in quel paese d'Abruzzo, quando la mia apparenza era selvaggia, i miei capelli poco curati e il mio corpo umiliato sotto le vesti nere, che io presi coscienza delle attrattive del mio aspetto fisico. Mi specchiavo nel fiume, negli alberi e dalle attrattive della campagna traevo conferma delle mie personali attrattive [...] Scottavo come la terra del prato, come la sabbia del fiume e il ritmo pulsante del sangue mi riportava una immagine nella quale mi pareva d'essermi fatta donna d'improvviso.³¹

In questa natura, con le contraddizioni del bello e del sublime, del sentimento di paura, terrore che la vita in campagna comporta, dell'attrazione per gli uomini che pure le danno un senso di ripulsa, prende coscienza di sé e vuole ribellarsi alla condizione di donna. Uccide l'unico gallo del pollaio, preconizzando l'istinto di uccidere il marito, in quanto simbolo del maschile, «sentivo che potevo ferirmi, beccarmi di improvviso non per cattiveria, ma per un sicuro diritto che gli era consentito di affermare».³² Riscopre quello stesso piacere che aveva avuto nel colpire il compagno di scuola da ragazzina e quando rivà con la mente al momento in cui ha ucciso il gallo ritrova quello stesso piacere: «mi aveva dato una succosa voluttà».³³ Parlandone più tardi con la nonna si accorge che la sua personalità sta finalmente venendo fuori, che tratti del suo carattere ancora sconosciuti stanno prendendo forma, «mi pareva di essere animata da una nuova potenza che avrebbe ingigantito i miei lineamenti, la mia statura».³⁴ E assume un punto di vista che è completamente dentro la natura.

Invogliata dalle parole della Nonna, guardavo la valle, la collina di contro, sforzandomi di immaginarle mie. Aspettavo un'impressione visiva, un brivido ghiotto e soddisfatto. Provavo a immaginare che quella terra mi appartenesse come la carne delle mie spalle, del seno, che il fiume scorresse nelle mie vene. Ma mi pareva di appartenere io alla terra, invece.³⁵

A questa nuova consapevolezza subentrano nuovi eventi che cambiano le aspettative e fanno rientrare i desideri. Sta arrivando la guerra, anche in Abruzzo, dove sembrava che la vita e la morte fossero legate unicamente ai cicli della natura. Non è la guerra in sé che Alessandra ha in spregio, ed è ancora lontana da una parvenza di consapevolezza politica, ma è la violenza sul paesaggio che non sopporterebbe, la rottura della pace della vita di campagna:

Mi ribellavo solo all'idea del disordine che quegli uomini armati avrebbero portato nel piccolo paese ove vivevo; mi infastidiva sopporre il rumore dei loro passi sull'aia, sapendo che avrei fatto qualsiasi cosa per impedire, a loro e a noi, un atto di violenza.³⁶

Il passaggio degli aerei crea una dissonanza visiva e sonora con gli elementi della natura, che prefigura la fine della pace per la nostra nazione:

Spesso, al mattino, nel cielo che sovrastava le montagne spuntavano squadriglie di aerei lucidi, metallici, ronzanti. Quel ronzio presentava nei miei orecchi come un trapano; quel ronzio, sì, mi

³¹ Ivi, 511.

³² Ivi, 497.

³³ Ivi, 499.

³⁴ Ivi, 500.

³⁵ Ivi, 501.

³⁶ Ivi, 519.

era insopportabile per la precisa determinazione che esprimeva. Attraversavano l'aria azzurra, rapidi, decisi, e certo al loro passaggio tutti gli uccelli fuggivano. Il sole si rifletteva con un cattivo bagliore sulle loro ali aperte, la pace della campagna era imbrattata.³⁷

Si compie, allora, il secondo allontanamento, una nuova cesura nella vita della protagonista a cui corrisponde quella nella storia d'Italia. Lasciando l'Abruzzo, lasciando lo zio Rodolfo a cui non è riuscita a confessare la sua attrazione, va incontro al suo destino.

Io sorridevo, credevo ancora di appoggiarmi a lui e invece ad ogni passo mi allontanavo da quel giorno felice, dalla leggenda di mia madre, divenivo Alessandra, tutta Alessandra, ogni passo mi conduceva inesorabilmente verso Francesco, verso Tomaso, verso la mia vita solitaria.³⁸

Nella terza parte Alessandra diventa, dunque, sé stessa. Ritorna in città, ma ad aspettarla trova un'altra Roma e un'altra Italia, esemplificate nel buio che l'accoglie al rientro. Dopo due giorni Alessandra si reca al suo antico quartiere per andare a trovare Fulvia, l'amica d'infanzia. Ritrova i grigi caseggiati romani di via Paolo Emilio e le rondini che le facevano compagnia da bambina:

mi vennero incontro con un grido alto di saluto: le riconobbi, erano ancora mie parenti: rapide, calavano nella strada mettendo ovunque la loro accorata disperazione. Le sentivo gridare dentro di me.³⁹

Ogni luogo nel suo ritorno rappresenta uno sfondo essenziale per il dispiegarsi della trama e svelare al lettore i particolari della sua storia personale. Quando sposerà Francesco sceglierà la chiesa del Gianicolo dove la madre andava con Hervey, l'uomo amato, per ritrovarli grazie alla sua fervida immaginazione. Anche i luoghi del viaggio di nozze, la rinuncia alle più 'selvagge' Napoli e Capri per la più 'urbana' Firenze, formano i tasselli di una formazione che tra realtà e ideali interrompe continuamente le aspirazioni della protagonista. Alessandra che aveva sognato il grande amore e che aveva respinto Paolo in Abruzzo e si era allontanata dallo zio Rodolfo e ancora rinuncerà a Tomaso, compagno di lotta del marito che la corteggia con i gesti e le parole giuste, Alessandra che entra nella Resistenza per amore di Francesco, lo uccide perché è l'unico modo che ha per tornare a sognare un rapporto alla pari, fantasticare una totale fusione di maschile e femminile.

In una struttura circolare, il romanzo si chiude su uno spazio chiuso, il carcere, che si apre però all'esterno. Come dalla finestra della sua casa 'materna', Alessandra dalla sua cella si affaccia in un cortile e ad accompagnarla nella sua ora d'aria sono proprio le suore ammirate nei giorni dell'infanzia e dell'adolescenza. Finanche le rondini tornano a trovarla:

Nella severa pace di questo luogo mi è stato agevole riandare la mia storia; e, scriverla, addirittura un sollievo. [...] Io penso che, dopo aver letto, un uomo potrà più facilmente comprendere il mio agire sebbene, per sua natura, non gli riuscirà di giustificarlo. [...] non mi rammarico di rimanere tanti anni chiusa in una cella, benché la mia età sia ancora giovane. Questa cella, per esempio, guarda in un cortile dove al crepuscolo calano le rondini: a quell'ora le suore mi conducono a prendere aria e mi permettono di annaffiare i gerani. E ormai chi conosce queste pagine sa che restarmene in silenzio presso una finestra è, fin dai più remoti giorni dell'infanzia, una delle mie condizioni di felicità.⁴⁰

³⁷ *Ibidem*

³⁸ Ivi, 531-532.

³⁹ Ivi, 545.

⁴⁰ Ivi, 828.

L'idea della pace della comunità femminile di suore si era già ripresentata a metà romanzo, in un punto di svolta della narrazione. Quando Alessandra si trova in Abruzzo, sente nuovamente il richiamo di quella pace. Inizialmente incapace di pensare di potersi adattare, si lascia conquistare dalla figura possente della nonna e dalle altre donne, diverse e complementari, che vivono la casa: la zia Clarice, la zia Sofia, la zia Violante.

La soffitta ci raccoglieva in un quieto benessere. E io, d'un tratto, compresi com'era facile per una donna entrare a far parte di una comunità religiosa e quale incanto in essa io avrei potuto trovare. Di quella vita solitaria e fervida mi prese un desiderio vivissimo [...] Mi immaginavo una cella piccoletta dalle mattonelle nitide, una finestra simile a questa dinanzi alla quale ho preso l'abitudine di scrivere. L'ombra dei ferri forma una grande croce in terra: adattarsi a quella croce mi pareva benessere supremo. Immaginavo, oltre le pareti, la solitudine estenuante di altre donne mie simili e, in quella solitudine, sentivo placarsi tutti i problemi che alle donne sono proposti.⁴¹

La corrispondenza dell'osservazione di Alessandra avviene in tre punti di svolta del romanzo. Le suore trovano nelle leggi che governano la loro comunità quella sorellanza che Alessandra aveva in fondo fin dall'inizio cercato di portare avanti, prima nel rapporto esclusivo con sua madre, poi nella solitudine della costituita comunità di donne della casa abruzzese, infine nel sogno di una relazione con Fulvia, perché solo una donna può amare veramente un'altra donna, sapere come l'altra vuole essere amata.⁴²

Nella sua confessione, Alessandra ricostruisce i fatti che l'hanno portata al gesto finale, rievoca i momenti salienti della sua formazione e ordina la struttura del discorso narrativo ed esistenziale attraverso la scrittura, specie nelle ultime pagine che motivano quanto accaduto dandogli senso e compimento. Ma le ultime pagine del romanzo sono anche chiaramente meta-narrative e sottendono alle ragioni della stessa Alba de Céspedes di raccontare questa storia. L'autrice vendica secoli di eroine destinate a morire di malamorte, suicide o uccise per colpa degli uomini e secoli di donne spezzate dalle leggi del patriarcato. Il suo romanzo è una *bildung* ancora oggi in divenire, che ci insegna che solo le donne, forse, come alcuni movimenti contemporanei stanno teorizzando, possono capirsi e salvarsi e forse anche amarsi.

⁴¹ Ivi, 509.

⁴² Lo spazio dedicato al rapporto tra le due donne e la valenza che assume è stato ben messo in evidenza da Anna Banti nella sua recensione al romanzo. Banti considerava la parte dedicata all'incontro tra Alessandra e Fulvia una parte eccezionale del romanzo. Riportando anche le pagine esatte, le giudicava un «esempio d'intelligente responsabilità: che diventa poesia». Cfr. A. BANTI, *Romanticismo polemico*, in «L'illustrazione italiana», 13 novembre 1949. La recensione è riportata in ZANCAN, *Scrittrici e intellettuali del Novecento. Alba de Céspedes*, Milano, Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, Il Saggiatore, 2005, 134. Le pagine a cui si riferisce Anna Banti corrispondono nell'edizione dei Meridiani Mondadori alle pp. 672-683.